

## **Ordine del Giorno approvato dal Consiglio Nazionale Studenti Universitari.**

L' Italia è, dopo la Grecia, il paese europeo che meno investe nella ricerca: appena l'1% del PIL.

Lo è da decenni, essendo questo un suo problema storico, organico e strutturale.

L'Italia è cenerentola in Europa anche rispetto alla "spesa per ogni studente universitario".

Nell'anno 2003 l'aumento del FFO - fondo di finanziamento ordinario - si è attestato ad uno 0,2%, inadeguato a coprire gli effetti dell'inflazione e dell'incremento complessivo per gli assegni fissi del personale di ruolo dell'università (aumento del 4%).

Sulla base dell'attuale andamento della spesa per il sistema universitario, la CRUI ha realizzato una simulazione che illustra come, nei prossimi anni, si rischia di raggiungere una situazione esplosiva e non controllabile: infatti, a fronte dell'aumento del numero di studenti, è inimmaginabile ridurre il numero dei docenti, che pur rappresenta l'unica strada per contenere i costi degli assegni entro il vincolo del 90% del FFO, fissato per legge.

In altri termini è non serio l'approccio politico alle dinamiche universitarie privo di una reale disponibilità all'investimento economico.

Prima che di riforme l'università ha bisogno di finanziamenti. E' ora di iniziare a dirlo con forza, nelle sedi istituzionali.

La settimana di mobilitazione promossa dai ricercatori che proprio ieri si è aperta in tutti gli atenei italiani sottolinea, se ancora ve ne fosse bisogno, l'esigenza che eventuali progetti di riforma siano coperti dal punto di vista finanziario e, affinché la loro formulazione non appaia miope, la necessità di implementare politiche serie di finanziamento dell'istruzione e della ricerca.

Tale mobilitazione è l'ultimo atto, in ordine cronologico, di un lungo e tormentato insieme di appelli, manifestazioni, assemblee che hanno visto protagonisti tutti gli atenei italiani e tutta la popolazione accademica, dai ricercatori, agli studenti, ai docenti. E, data la poca attenzione del Ministro e dei suoi collaboratori alle istanze sottoposte, è facile ipotizzare che il movimento di protesta sia destinato a trovare nuova linfa.

Il CNSU ha, pur in sciagurato ritardo, il dovere di prendere posizione sul complesso disegno di controriforma del sistema universitario proposto dal Ministro, a cominciare dalle polemiche suscitate dal "disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari", nella consapevolezza che, pur in una cornice ideologica unitaria, dal punto di vista esplicativo sia opportuno discernere i singoli temi all'ordine del giorno.

Proviamo a ricostruire alcuni dei punti nodali della riforma:

1) Il DDL articola la docenza universitaria in due fasce, mettendo a esaurimento l'attuale ruolo dei ricercatori, da sostituire con contratti a tempo determinato rinnovabili fino ad un massimo di 8 anni, compreso il dottorato. Dichiarato fine della riforma dovrebbe essere: favorire l'accesso dei giovani alla docenza universitaria in modo da garantire qualificato ricambio generazionale ed assicurare la continuità dell'offerta didattica. In effetti, la sostituzione del ruolo di ricercatore con contratti a tempo determinato rischia di rivelarsi un'occasione di precarizzazione per una categoria già bistrattata.

Tale riforma, che apertamente si propone di equiparare la posizione dei ricercatori italiani a quella dei pari ruolo degli altri paesi europei, non considera la retribuzione media di un ricercatore in un altro paese europeo, doppia rispetto al ricercatore italiano. La riforma non prevede alcun aumento di retribuzione: e d'altronde, come potrebbe, stante l'attenzione di questo Governo all'Università e alla Ricerca?

E inoltre, come potrebbe risultare più appetibile la "carriera di ricerca" se declinata su una figura contrattuale precaria come il contratto a tempo determinato?

Iniezioni di precariato sono previste anche per chi è, ormai da tempo, proiettato verso un posto di professore associato. Per tali soggetti è prevista la stipula di contratti a tempo determinato per un massimo di 6 anni, con la possibilità, durante tale periodo, di una nomina a ruolo nei limiti della disponibilità del bilancio. Sorge un ovvio interrogativo: cosa ne sarà di quel dottore di ricerca che dopo 8+6 anni, ovvero 14 anni di ricerca e attesa, non verrà messo a ruolo per indisponibilità di bilancio dell'università? E' forse quella descritta una carriera appetibile?

2) Il legislatore, al di là dei propositi, è ben consapevole del progressivo inaridimento della ricerca dovuto al disimpegno di tante giovani e brillanti menti al punto da immaginare, già nel tessuto della riforma, gli eventuali sostituti:

• ART. 2 - Lett. G: “posti di professore di prima fascia da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni, rinnovabili sulla base di una nuova convenzione, a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la fascia dei professori ordinari, ovvero a soggetti in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale”;

In altre parole, sulla base di convenzioni con enti finanziatori, verrebbe conferito incarico di docenza a liberi professionisti scelti dagli stessi enti finanziatori senza alcuna preclusione di compatibilità rispetto alle attività esterne degli stessi professionisti e con un progressivo depauperamento della ricerca, che dovrebbe rappresentare il cuore del sistema universitario.

3) Il DDL prevede, inoltre, l'abolizione della tradizionale distinzione tra tempo pieno e tempo definito. Tutti i docenti dovranno espletare le attività universitarie per 350 ore l'anno, con un trattamento economico costituito da una parte fissa corrispondente al trattamento economico dell'attuale tempo pieno, ed una retribuzione variabile relativa ad ulteriori attività, oggetto di specifico incarico. Anche i liberi professionisti che hanno incarichi di docenza saranno retribuiti con trattamento di “tempo pieno”. Chi pagherà tale aggravio di spesa?

Ma soprattutto cosa ne sarà della ricerca in un luogo che diventerà presumibilmente una “succursale della conoscenza” dove i liberi professionisti si limiteranno a svolgere le 350 ore previste per contratto, assolve le quali ciascuno si sentirà libero di svolgere all'esterno altre attività? (parole tratte dalla relazione della CRUI - Un anno al servizio del Sistema Universitario - 2004).

4) Infine il DDL introdurrebbe nuove forme di reclutamento dei docenti sulla base di procedure di idoneità scientifica unificate a livello nazionale: un tentativo, questo, di superamento dell'attuale “localismo accademico” che è, da tanti, stato visto come fucina di ingiustizie.

Nel complesso, tuttavia, il nuovo sistema, prevedendo che il numero degli idonei sia legato alle richieste dell'università e alla garanzia delle relative coperture finanziarie, non modificherà le odiose distorsioni presenti nel sistema. Si può, infatti, facilmente prevedere che le sedi non avvieranno procedure di valutazione se non dopo aver verificato le possibilità di successo del candidato in pectore. Si possono già da ora facilmente prevedere accordi tra sede e sede su candidati e possibili commissari. (CRUI - Un anno al servizio del Sistema Universitario - 2004).

Non è inutile concludere ripetendo, per l'ennesima volta, vista la centralità dell'argomentazione, che la riforma è priva di alcuna connessione con il finanziamento delle università pubbliche: l'unico vero tema non rinviabile.

Per tali motivi, il CNSU:

1) Chiede il ritiro del DDL Moratti nell'intento di realizzare un disegno di legge condiviso da tutte le componenti accademiche e che scaturisca dalla consultazione degli organismi a questo preposti (CUN e CNSU).

2) Si impegna, attraverso il suo presidente e i suoi delegati al CUN, a sostenere nelle varie sedi istituzionali un'idea programmatica di Università che non possa prescindere dall'analisi e risoluzione del problema del suo finanziamento: l'Università e la ricerca hanno un futuro se finanziate, non se riformate.

3) Si impegna, attraverso i suoi rappresentanti, a svolgere attività di informazione sul DDL Moratti e di sostegno alle occasioni di riflessione e di confronto nei singoli atenei; chiede che in ogni caso sia garantita la validità dell'Anno Accademico e la copertura degli insegnamenti resi vacanti dalla legittima presa di posizione dei ricercatori.

4) Chiede che venga fatta una seria analisi sullo Stato giuridico della Docenza partendo da modifiche che variino in senso positivo la disponibilità dei docenti nei confronti degli studenti; che vi sia un aumento delle ore di didattica frontale a carico dei docenti e che si vincolino gli incentivi alla valutazione degli studenti.